

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 12 gennaio

Il governo è preoccupato della pubblicazione fatta dal *Diritto* della lettera di Garibaldi con cui accetta la presidenza del Comitato rivoluzionario romano. E' difficile sapere di quali mezzi possa disporre questo comitato e se effettivamente abbia tanta influenza da poter dar luogo a qualche avvenimento importante, ma il fatto solo che Garibaldi se ne sia fatto patrono ed abbia voluto che si sapesse, è di molta importanza.

Garibaldi è nella sua solitudine, circondato da pochissimi amici, ma parmi che la sua tranquillità sia momentanea e forzata. Si crede che nella primavera la sua ferita sarà chiusa ed egli potrà camminare senza ajuto di grucce.

Veggio intorno qualche sintomo che mi fa pensare che si lavori per lui. Potrebbe anche darsi che chi si dà moto in suo nome, non ne avesse alcuna autorizzazione — però conoscendo l'uomo, c'è a credere che quando gli portassero qualche cosa di preparato se ne vorrebbe forse servire.

Voi conoscete la mia opinione. Credo che il governo abbia il diritto e il dovere di riserbarsi l'iniziativa — e debba perciò sorvegliare senza esagerati timori e senza deboli condiscendenze. Se si fosse tenuta dal precedente ministero una politica franca e coraggiosa da principio, non avrebbe finito colla violenza e colle ripetute offese alle leggi fondamentali.

Garibaldi è una forza preziosa di cui si deve tenere gran conto, e il non averlo fatto fu colpa successiva delle amministrazioni dal 1860 in poi, ma nell'interesse della nazione, nell'interesse della gloria stessa dell'illustre generale, devesi impedire che questa forza si sprechi in imprese simili a quella di Sarnico e di Aspromonte. Perciò un accordo vero tra Garibaldi e il governo sarebbe desideratissimo, ma da una parte e dall'altra s'incontrerebbero difficoltà, piucchè nel fondo delle cose, nei pregiudizii e nelle passioni delle persone.

Ad ogni modo credo di sapere che sia desiderio di parecchi degli amici più provati e costanti di Garibaldi di vederlo in rapporti meno ostili col ministero — posto, naturalmente, che il ministero vi metta dal canto suo della buona volontà.

Nelle nomine dei nuovi prefetti il Peruzzi non sembra abbia colto nel segno. A tacere del D'Afflitto che poteva star bene ovunque ma non a Napoli, il Cossilla e il Gualterio troveranno necessariamente a Palermo ed a Genova molti ostacoli a superare, e dubito che vi riescano.

Il primo è un piemontese della vecchia scuola, che fu intendente a Cagliari, poi Sindaco di Torino; alla Camera è fra i pochi conosciuti dell'estrema destra. Con quanto

di opportunità sia mandato a Palermo, ditelo voi.

Il Gualterio è italiano e unitario aperto, ma uomo appassionatissimo, come lo mostrano i volumi che burlescamente stampò sotto il nome di *Storie*. Nemico, dichiarato del poter temporale, a Perugia egli aveva un significato, ma a Genova di fronte al quartier generale delle Emancipatrici, e allo spirito *frondeur* di ogni ordine di persone, come potrà cavarsene con onore?

Altra cosa che non può appianarsi è la rimozione dello Zini da Brescia. È questi uno dei migliori prefetti del regno; ma perchè lo si manda a Catania quando appunto dopo un anno di dimora conosceva la sua provincia che se ne chiamava soddisfattissima?

Quel sistema di traslocazioni frequenti dei pubblici funzionari che si lamentò tanto sotto Rattazzi, perchè si continua da' suoi successori? Che si cambi chi fa male s'intende, ma chi fa bene?

La sottoscrizione pel brigantaggio procede stupendamente a Milano che per questo fatto l'*Armonia* chiama la *capitale morale della rivoluzione*. E Milano, la città della ricchezza, dell'intelligenza e del buon senso, è davvero da molti e molti anni alla testa del movimento italiano; questo forma il suo elogio e quello del movimento stesso.

La rivoluzione come la intendono i Milanesi è contribuire studii, denari e sangue alla gran causa dell'indipendenza e dell'unità. Volesse il cielo che tutte le altre metropoli italiane facessero altrettanto.

Torino, per esempio, ha semplice bisogno di essere spinta — è inutile aspettarsi spontaneità ed entusiasmo. Il sindaco aveva proposte 20,000 lire per la sottoscrizione e la Giunta ne fissò 10,000 — i giornali hanno aperta la sottoscrizione, ma finora senza successo.

Però non crediate che la cosa debba cadere; quando il Re abbia firmato e parecchi della Corte con esso, l'aristocrazia verrà poi, e successivamente anche le altre classi — ma sempre il moto dall'alto in basso — è l'indole di questo paese — nè in pochi anni di regime libero si possono mutare i risultati di un temperamento freddissimo e di un'educazione gesuitico-militare. — Sarà qui più che altrove che i figli saran migliori dei padri. E se ne è più d'un segno.

Volete sapere per esempio perchè Willisen non venga a Torino? Il circolo dei nobili — un'anomalia che a Milano non esiste più — in previsione ch'egli venisse, avea soppresso l'articolo del suo regolamento che esentava i membri del corpo diplomatico dal ballottaggio — e si preparava a respingerlo. Ciò fece molta impressione a Berlino, ossequiosi come sono al blasone, e fece capire a quel governo in qual difficile posizione si sarebbe trovato qui quel generale il cui nome si lega ad una delle più funeste memorie per l'Italia e per la dinastia; quella

della battaglia di Novara. Malgrado adunque gli sforzi contrarii del partito feudale lo si mandò a Roma.

Vedete che anche i pregiudizii servono a qualche cosa.

Si assicura che Bastogi stia per riescire nella sua operazione. Da ciò deriva l'aumento delle azioni delle meridionali.

DISCORSO

di Napoleone III.

All'apertura della sessione legislativa del 12 gennaio 1863.

SIGNORI SENATORI,
SIGNORI DEPUTATI,

Il Corpo legislativo sta per cominciare la sua ultima sessione. Anticipare il termine fissato dalla costituzione sarebbe stato, agli occhi miei, un atto d'ingratitude verso la Camera, di diffidenza verso il paese. Non è più il tempo in cui si credeva necessario di coglier l'occasione d'un fortunato accidente per assicurarsi i suffragi d'un numero ristretto d'elettori. Ora che tutti votano, non v'ha più nelle moltitudini la mobilità d'altra volta, e le convinzioni non cambiano al menomo soffio che sembra agitare l'atmosfera politica. Poichè noi ci troviamo riuniti per l'ultima volta, non è inutile di rivolger i nostri sguardi su ciò che abbiamo fatto insieme da cinque anni, poichè soltanto abbracciando un periodo di qualche estensione, si può apprezzare lo spirito di condotta che ha presieduto alla direzione degli affari.

Per solito altri si compiace a ricercare negli atti dei sovrani dei moventi reconditi e misteriose combinazioni; pure la mia politica è stata molto semplice: accrescere la prosperità della Francia ed il suo ascendente morale senza abuso, non meno che senza affievolimento dei poteri riposti nelle mie mani; favorire all'estero nella misura del diritto e dei trattati le aspirazioni legittime dei popoli verso un miglior avvenire; sviluppare le nostre relazioni commerciali coi paesi ai quali ci avvicinava una più grande comunanza d'interessi; far scomparire dagli atti diplomatici le vecchie questioni in litigio affine di rimuovere i pretesti di malintesi; proseguire infine arditamente la riparazione di ogni insulto alla nostra bandiera e di qualsiasi danno recato ai nostri nazionali.

Ecco come, secondo le circostanze, mi è stato consentito d'applicare questi principii.

In Oriente, il voto nazionale delle provincie danubiane di non formare che un solo popolo, non poteva trovarci insensibili. Il nostro concorso ha contribuito a cementare la loro unione. Noi abbiamo appoggiato ciò che eravi di fondato nei richiami della Serbia, del Montenegro e dei cristiani di Siria, senza misconoscere i diritti della Porta ottomana.

Le nostre armi hanno difeso l'indipendenza d'Italia senza patteggiare colla rivoluzione, senza alterare al di là del campo di battaglia le buone relazioni coi nostri avversari d'un giorno, senza abbandonare il Santo Padre, che il nostro onore ed i nostri anteriori impegni ci obbligano di sostenere.

Noi abbiamo soppresso le cause di contestazione colla Spagna alle quali potevano dar luogo sia la non limitazione dei confini, sia l'antico debito del 1823, e colla Svizzera la differenza sulla valle di Dappes.

Trattati di commercio furono o sono al punto di essere conclusi coll'Inghilterra, col Belgio, colla Prussia, coll'Italia e colla Svizzera. Finalmente le spedizioni in China, in Cocincina ed al Messico provano che non havvi paese sì lontano dove un'offesa portata all'onore della Francia rimanga impunita.

Simili fatti non hanno potuto prodursi senza provocare delle complicazioni. Il dovere cammina sempre in mezzo agli scogli. Nondimeno la Francia si è aggrandita di due provincie, le barriere che ci separavano dai nostri vicini si sono abbassate, un vasto territorio si apersse alla nostra attività nell'estremo Oriente, e ciò che val meglio delle conquiste, noi ci siamo creati dei titoli alla simpatia dei popoli senza perdere la fiducia e la stima dei governi.

Durante gli anni che sono passati mi fu fatto di abbozzarmi colla maggior parte dei sovrani ed in questi colloqui sorsero relazioni amichevoli che sono altrettanti pegni per la pace dell'Europa.

Questa pace non potrebbe essere intorbidata dagli avvenimenti che ebbero testè luogo in Grecia.

Questa rapida esposizione del passato vi risponde dell'avvenire, e malgrado la pressione degli avvenimenti contrari ed opinioni opposte, voi riconoscerete, lo spero, che ho sempre seguito con fermezza la stessa linea di condotta.

Per quello che concerne più particolarmente la situazione interna, io ho voluto, da una parte, con una completa amnistia, cancellare per quanto io poteva le memorie delle nostre civili discordie, e dall'altra accrescere la importanza dei grandi corpi dello Stato.

Io vi ho chiamati a prendere una parte più diretta nella trattazione degli affari; io ho circondato le vostre deliberazioni di tutte le guarentigie, che la libertà di discussione poteva reclamare.

Io ho rinunciato ad una prerogativa sino allora indispensabile, per permettere al Corpo legislativo di controllare le spese in un modo più assoluto, e per dare maggiore solidità alle basi sulle quali riposa il credito pubblico.

Allo scopo di sgravare le nostre finanze, l'esercito di terra e l'armata di mare furono ridotti a proporzioni più limitate. Il debito fluttuante ha potuto venire ridotto, e con la felice riuscita della conversione della rendita un grande passo fu fatto verso la unificazione del debito.

Le entrate indirette aumentano continuamente pel semplice fatto dello accrescimento della prosperità generale, e la situazione dell'impero sarebbe fiorente se la guerra d'America non fosse sopraggiunta ad inaridire una delle più feconde sorgenti della nostra industria.

La stagnazione forzata del lavoro ha prodotto in diversi punti una miseria degna di tutta la nostra sollecitudine ed un credito vi sarà richiesto per soccorrere quelli che sopportano con rassegnazione gli effetti di una disgrazia che non dipende da noi di far cessare; però ho tentato di far giungere al di là dell'Atlantico consigli ispirati da una simpatia sincera, ma non avendo le grandi

potenze marittime creduto di poter fin d'ora unirsi a me, ho dovuto rimettere ad un'epoca più propria l'offerta di una mediazione. Non entrò con voi sui particolari de' diversi miglioramenti amministrativi, come sono la creazione della riserva dell'esercito, la trasformazione della flotta, le istituzioni favorevoli alle classi povere, i grandi lavori pubblici, gli incoraggiamenti all'agricoltura, alle scienze ed alle arti, il mantenimento della prosperità delle nostre colonie, malgrado la soppressione dell'emigrazione dei negri, la consolidazione dei nostri possessi d'Africa, la nostra sollecitudine a guadagnare sempre più l'affezione del popolo arabo, e a proteggere i nostri coloni.

L'esposizione della situazione dell'impero vi darà lo sviluppo di ciascuno di questi provvedimenti; voi rileverete ancora con altri lavori il termine del vostro mandato, e quando voi sarete ritornati nei vostri dipartimenti, non lasciate ignorare che se noi abbiamo superato molti ostacoli, e compiuto molte cose importanti, ciò avvenne grazie al concorso devoto dei grandi corpi dello Stato e dell'accordo che ha regnato fra noi; che ciò nondimeno resta molto a fare per perfezionare le nostre istituzioni, spargere le idee vere, ed abituare il paese a contare sopra se stesso.

Dite ai vostri concittadini che io sarò pronto continuamente ad accettare tutto quello che sta nell'interesse del maggior numero, ma se hanno a cuore di facilitare l'opera incominciata, di evitare le contestazioni, che ingenerano soltanto il malessere, di fortificare la costituzione che è la loro opera, che essi mandino alla nuova Camera degli uomini che come voi accettino senza secondi fini il regime attuale, che preferiscano alle lotte sterili le deliberazioni serie degli uomini che, animati dallo spirito dell'epoca e da un vero patriottismo, illuminino nella loro indipendenza l'andamento del governo, e non esitino mai a collocare al disopra di un interesse di partito, la stabilità dello Stato e la grandezza della patria.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE PEI DANNEGGIATI DAL BRIGANTAGGIO

La sottoscrizione procede col massimo sviluppo nei grandi centri. Ma quello che fa più piacere si è che non v'ha provincia, non terricciuola dove la sottoscrizione non sia iniziata e tosto accolta con favore.

In una riunione tenuta il giorno 11 a Torino dai senatori e deputati che trovansi colà presenti, fu deliberato di partecipare alla sottoscrizione.

La cifra delle offerte raccolte a Milano, fra cui primeggia quella della *Perseveranza* in lire 50,547. 74, ascendeva sino al giorno 12 a lire 131 mila.

Tra le offerte registrate dal *Pungolo* di Milano è notevole quella degli ufficiali e soldati del 44.° reggimento di fanteria, brigata Forlì, ora di guarnigione a Milano, che tanto si distinsero per lungo tempo negli Abruzzi nella repressione del brigantaggio.

Il Consiglio Comunale di Monza deliberò di trasmettere alla sotto-prefettura del circondario la somma di L. 1500, quale concorso alla sottoscrizione nazionale, ed ha inoltre nominato una Commissione speciale per raccogliere le offerte private.

La *Gazzetta di Firenze* del 10 scrive: Oggi si è adunata, sotto la presidenza del Gonfaloniere di Firenze, nella sala del Municipio, la Commissione a fine di provvedere alla sottoscrizione per soccorrere le famiglie danneggiate dal brigantaggio, e per

rimeritare le azioni di valore nel reprimerlo.

La Commissione ha deliberato: 1.° di chiamare nel suo seno i presidenti delle due Società operaie fiorentine con tre delegati da ciascuna Società, perchè tutte le arti partecipino alla sottoscrizione; 2.° di lasciare al Gonfaloniere la nomina di una Commissione di signore; 3.° di riadunarsi lunedì; e prima di sciogliersi, ha eletto suo vice-presidente il comm. Giampietro Vieusseux, e segretario il sig. Odoardo de Montel.

La sottoscrizione aperta dalla *Nazione* di Firenze porta sino al giorno 13 la cifra di lire 4,333 90.

Il municipio di Genova ha stanziato la cospicua somma di lire 50 mila.

Notizie Italiane

Ecco definitivamente tutte le nomine e mutazioni testè fatte nel personale dei prefetti:

A Chieti — *Corte*, da Cremona;
A Cremona — *Tholosano*, da Catania;
A Cagliari — *Torre*, confermato;
A Catania — *Zini*, da Brescia;
A Siena — *Ranuzzi*, da Chieti;
A Grosseto — *Tegas*, da Ravenna;
Ad Alessandria — *Viani*, da Novara;
A Bari — *Fasciotti*, già console generale a Napoli e poi a Tunisi;
Ad Arezzo — *De Novellis*, già prefetto di Aquila, in aspettativa;
A Girgenti — *Bosi*, già prefetto a Macerata, in aspettativa;
A Novara — *Elena*, da Alessandria;
A Ravenna — *Bossini*, già prefetto a Firenze, in aspettativa.

Il prefetto di Siena, *Elia*, è posto in disponibilità.

Il prefetto di Girgenti, *Falconcini*, è dispensato.

Restano da provvedere le prefetture di Brescia e di Basilicata.

Nell'amministrazione giudiziaria, vennero poi, secondo la *Stampa*, fatte le seguenti nomine:

Il direttore generale della sicurezza pubblica, *Fontana*, è nominato reggente la procura generale presso la Corte d'appello di Cagliari.

Il consigliere *Lanzilli* è nominato presidente della Corte di cassazione a Napoli.

L'avvocato generale *Pietro Castiglia* è nominato procuratore generale della Corte di cassazione a Palermo.

Il procuratore generale *Mirabelli* è destinato alla procura generale di Napoli.

Il sostituto procuratore generale *Marvasi* è nominato reggente la procura del tribunale di Napoli.

Il consigliere *Mocchis* vice presidente della Corte d'appello d'Ancona.

Il procuratore generale *Ianigra* destinato al supremo Consiglio amministrativo a Napoli.

Apertura delle Diete

In Austria

In Austria si aprirono l'8 corrente quattordici diete provinciali. Gli indirizzi umilissimi di devozione e di omaggio sono in fabbrica; alcuni però si permettono far udire sensi di autonomia che suonano a Vienna mal graditi. È inutile aggiungere che fra le quattordici diete aperte non entra la ungherese; anzi la *Corrispondenza Scharf* toglie ogni credito alle voci della sua prossima riapertura. L'altra *corrispondenza* di Vienna, *Corrispondenza generale*, ch'è ora più ufficiosa, non contraddice a questa smentita; ma « non può nè vuole bandire la spe-

ranza, che forse ancor prima della chiusura dell'ora incominciata sessione delle Diète austriache, vengano convocate anche quelle dei paesi della corona ungarica. » Non si può dare maggior viluppo di frasi dubitative; tuttavia la Corrispondenza continua ad assicurare che la questione ungherese è in via di soluzione pacifica, concludendo che « il governo sta ora per passare dalle parole al campo dei fatti. » Questo annunzio fu ripetuto molte volte; ed è certo una gentilezza del ministero austriaco per dar materia ai primi articoli dei giornali viennesi, che non sanno dove pescarne, quando tace il Consiglio dell'impero.

CONFLITTO AUSTRO-PRUSSIANO

Parlando delle recenti voci di note minacciose della Prussia all'Austria e di conversazioni molto animate fra i rappresentanti rispettivi di quelle due potenze, voci che sono state smentite dalla *Gazzetta Crociata*, il *Fremdenblatt* ha quanto segue:

« La *Gazzetta della Croce* dice in un comunicato semi-ufficiale pel conflitto austro-prussiano che nessun uomo di senno crederrebbe ad un simile assurdo. Il mondo politico piglierà atto di questa dichiarazione. Del resto è colpa dello stesso signor di Bismark, il quale ha inaugurato il suo ministero con le note parole che la quistione germanica non potrebb'essere risolta che mediante il sangue e il ferro, se tutto il mondo ha potuto credere alla verità di quel che oggi si dice assurdo.

« D'altronde è assai probabile che si sien diffuse per Berlino le alte gesta del signor di Bismark in via di saggio, per conoscere l'accoglienza che la nazione tedesca e il mondo politico europeo farebbero alla progettata impresa prussiana. Infatti il saggio ha prodotto il suo effetto, benchè sia stato tale che a Berlino non si aspettava. Almeno il signor di Bismark, che è ancor tirone nella politica, potrà da questo imparare a conoscere il terreno sul quale opera. Ad ogni modo egli è stato prudente nel far precedere l'azione reale dalla parola, poichè le battaglie perdute sono più difficili a riparare che i dispacci riusciti a vuoto. »

POLITICA INGLESE

In Grecia

L'*Ost-deutsche Post* si rivolge ad esaminare la politica inglese verso la Grecia; e in verità nessuno apprezzò meglio la finezza di quella politica, specialmente messa di raffronto a quella della Russia:

« L'annunzio ufficiale che la regina Vittoria vuol esaudire, sotto certe condizioni, i voti che fanno gli Jonj per essere incorporati nella monarchia ellenica, accrescerà certo l'autorità morale della Gran-bretagna presso tutte le popolazioni cristiane dal capo Matapan fino al Danubio. Quale riscontro col contegno dello « czar bianco », il cui ministro cacciò nel fuoco i rajà dell'Erzegovina, i Montenegrini, i Serviani e poi li abbandonò inesorabilmente al loro destino, per aizzare subito dopo i Rumeni contro la Turchia col mezzo di spedizioni d'armi con ricapiti falsificati! Quanto è magnanima la politica della perfida Albione in confronto della politica russa, che speculò sempre sull'ortodossia religiosa dei Greci, e per ciò mostrò non meno ostile ai cattolici d'Oriente che alla Porta! La protestante Inghilterra non trova in Grecia nessuna comunanza religiosa cui possa usufruire. Ma appunto per ciò, sentendosi autorizzata a proclamare la tolleranza religiosa, domanda la scelta di un principe tollerante per il trono di Grecia. L'Inghilterra non vuole la rovina della Turchia, ma appunto

per ciò sorge come arbitra suprema fra i partiti contendenti, e impone all'Assemblea nazionale di Atene di scegliere un principe « pacifico », avverso e alla rivoluzione e ad ogni attacco contro l'impero ottomano. Lord Palmerston non spinge, come la Russia dieci anni fa, i Greci ad una crociata contro Costantinopoli, per abbandonarli poi all'ira delle potenze occidentali; no, egli non domanda dai Greci che la scelta di un sovrano « incensurabile. » Egli promette loro in ricambio l'annessione delle isole Jonie. Basta di aver presenti queste opposte politiche per comprendere che una tale offerta, una condotta di sì alta politica deve preparare all'influenza britannica in Oriente la più ampia e più solida base. »

LE ARMI PER LA SERBIA

La questione delle armi russo-serbiche passate nei Principati non ha dimostrato altro finora che l'antipatia che gode l'Austria in tutte le terre danubiane e la dignità così del principe Cuza come del principe Michele. È un fatto che il primo trattò molto alla lesta le rimostranze degli agenti consolari. Egli lasciò dire e tempestare, lasciò intimarsi la domanda di una risposta in ventiquattr'ore; ma non la diede che dopo quarantotto, quando le armi erano già passate, rispondendo ch'egli non aveva nulla a farci, che chi non era contento si rivolgesse a Belgrado o a Costantinopoli. La Porta infuriata vuol mandare un commissario *ad hoc* nei Principati. L'Austria, la Francia e l'Inghilterra trovano giusta la pretesa turca; non così la Russia, che mise la Prussia dalla sua; ciò che distrugge l'accordo. A proposito di ciò la *Gazzetta austriaca* ha da Belgrado la relazione di una interessante e viva conversazione ch'ebbe luogo tra il principe Michele e l'agente consolare dell'Austria Vucassich.

Il giornale l'*Europe* di Francoforte dice sapere da fonte ufficiale che sino al 31 dicembre scorso 775 casse di armi destinate alla Serbia hanno attraversati i principati danubiani senza che il principe Cuza vi facesse ostacolo.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino 12: La notizia che v'ho a dare oggi è, che il Re ha risolto che la Duchessa di Genova vada a stare per alcuni mesi in Napoli. Questa sarà cosa di ottimo effetto. A Napoli è bene che la società abbia modo di unirsi, di vedersi, di muoversi. La Duchessa di Genova è gentilissima, ed ama veder gente. D'altra parte, senza parere e senza ostentare, senza abbaglio e senza orgoglio, ha pure quello che piace tanto alle persone che amano di vedere i principi: si sente principessa. Il suo fare non accosta troppo, nè allontana. È adatta propriamente a creare quel genere di società fina ed elegante che si chiama corte, e in cui tanti trovano gusto squisito; e, certo, vi ha.

Leggesi nella *Discussione* del 13: Si assicura che la Corte dei Conti ha respinto il decreto del ministro delle finanze con cui si accorda ancora la dilazione di un mese per la rinnovazione delle cartelle del debito pubblico e l'interesse relativo.

La *France* assicura che l'imperatore e l'imperatrice ebbero una lunga conversazione con monsignor Chigi all'ultimo ricevimento delle Tuileries, e che lo hanno incaricato di ringraziare il Santo Padre pel discorso be-

nevolo e cordiale da lui pronunciato il primo gennaio. — Era naturale.

Il vescovo di Nancy, che il dispaccio elettrico annunzia essere stato nominato arcivescovo di Parigi, è mons. Darboy, che si dice erudito e gallicano, dopo essere stato ultramontano.

I tre Polacchi arrestati a Parigi, sotto l'accusa di essere agenti del Comitato rivoluzionario di Varsavia, furono rimessi in libertà, non essendosi trovate prove sufficienti per mettersi sotto processo; però riceveranno l'ordine di abbandonare subito il territorio francese.

Era corsa voce a Parigi che le tre potenze protettrici si erano messe d'accordo per escludere eventualmente dal trono di Grecia il secondo figlio del re d'Italia. L'*Indépendance* non crede che ciò sia probabile, poichè aumentando il numero delle esclusioni sarebbe spingere i Greci alla repubblica.

Gli ultimi dispacci portano che al Messico il generale Forey ha occupato delle posizioni importanti che gli aprono la strada di Puebla.

L'*Observer* di Londra dell'11 dice: È falso che l'imperatore dei Francesi abbia rinnovato l'offerta di mediazione negli affari di America. L'Inghilterra non ha ricevuto alcuna proposizione di questo genere. L'imperatore ha dichiarato al signor Dayton di non aver intenzione di rinnovare quell'offerta.

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore ornatissimo,
Eccovi cinquanta lire in pro delle famiglie percosse dal brigantaggio: mesto di non poter allargare la mano, come il cuore desidera. Tra il popolo italiano che soccorre le vittime col denaro dell'Unità; e i nostri nemici che concitano i carnefici con l'obolo di S. Pietro, vorrem che giudichi il mondo. Credetemi

Amico vostro — F. LA FRANCESCA.
Al Signor Direttore del Pungolo

Una nostra particolare corrispondenza dai confini pontificii ci segnala che sopra i Monti di Vallecorsa, posti sulla linea romana finitima alla nostra, si trova da qualche giorno una banda di 150 briganti militarmente vestiti capitanati dal ben noto Tristany.

Un'altra corrispondenza parla di una lettera scritta dal capitano francese di Ceprano al comandante italiano di S. Giovanni Incarico. In essa è riferito che le truppe francesi stanziate in Alatri e Veroli hanno di questi giorni data la caccia alla banda Tristany. E' forse a seguito di tale persecuzione che questa banda si è ridotta sui monti di Vallecorsa.

Eccò le altre notizie giunteci oggi dalle provincie su fatti briganteschi.

Il signor Giuseppe Grossi di Pico, il giorno 8 corrente, alle 10 del mattino, fu catturato da alcuni briganti scesi dal monte Colle Alto nel vallone detto di Frisa.

La sera dell'8 una comitiva di dieci briganti incendiò nel territorio di Melfi (Basilicata) due masserie, cagionando un danno

di circa 1300 ducati ai possessori principe Doria e fratelli Aranco.

Nella stessa sera un'altra banda s'introdusse in una masseria nel tenimento di Matera (Basilicata) e vi sequestrò il proprietario tal Michelangelo Petrini, conducendolo in un bosco verso Gravina, e imponendogli il riscatto di 400 ducati.

La notte del 9 al 10 un drappello di Guardia Nazionale di S. Martino (Molise) sorprese in un bosco in quel territorio due briganti a cavallo, e li uccise con due colpi di fuoco.

Il 9 corrente 17 Guardie Nazionali pure di S. Martino, postesi in agguato nel bosco Romitelli, uccisero due briganti mandati da Nunzio per ricevere i ricatti imposti a vari proprietari. Furono presi i cavalli, le armi e le somme ricattate. I cadaveri dei due uccisi furono esposti a S. Martino per essere riconosciuti.

L'11 un drappello misto di Carabinieri, truppa di linea e Guardia Nazionale di S. Lorenzello, (Benevento) arrestò in una masseria, armato di fucile, un certo Alessandro Jagrassi il quale faceva parte di una banda di briganti che si aggira in quei dintorni e l'indomani lo fucilava in Cerreto.

Riceviamo da Ariano quanto segue:

I pedoni postali nel portare le corrispondenze da Ariano a Montecalvo, Accadia, Argano e Zungoli furono aggrediti il mattino del 10 corrente da tre briganti nella contrada appellata Fasciniello, nel tenimento di Montecalvo, e derubati di tutta la corrispondenza.

L'Italia — chi nol crederebbe? — si avvia difilata al perfezionamento su tutta la linea.

Il sig. Bonghi à scoperto un modo per perfezionare la stampa del regno in generale, e quella di Napoli in particolare.

Nè, quando parliamo di stampa, vogliamo alludere ai giornali retrivi, ma al giornalismo serio e onesto.

Il sig. Bonghi à trovato il modo di uccidere l'opposizione che si potesse fare, per quanto leale, all'amministrazione de' suoi amici. — Egli, con quel rimarcabile sangue freddo che gli si conosce, afferma, associandosi in ciò ad un corrispondente *ameno* della *Perseveranza* da Torino, che qui in Napoli non si leggono giornali se non maledicono e vituperano.

Dopo ciò egli trae onestamente la sua conseguenza, e dice che il giornalismo volendo esser letto passa per questa *fantasmagoria d'ingiurie, di sospetti e di calunnie*, e quindi combatte per la sola, solissima ragione di vivere.

Per questa nobile teoria il sig. Bonghi trova un secondo appoggio in un suo corrispondente da Napoli, il quale è tanto imparziale verso di noi da affermare che il *Pungolo* fa più male alla causa nazionale, che il *Ciabattino*, o il *Cattolico*.

Vi sono accuse a cui siamo accostumati, per rispetto a noi stessi, di non rispondere. Basta solo che il paese le conosca, ed esso le giudicherà.

Ma intanto con questo tratto di penna, con questa teoria di perfezionamento, il sig. Bonghi insinua che chi biasima un ministro, che à avuto il triste coraggio di nominare Nunziante al comando di Piacenza, fa niente più niente meno che l'opera del gior-

nalismo nero non solo, ma la fa per l'unico e solo scopo di farsi leggere, cioè di vendersi, cioè, in ultima analisi, di intascare alcune piastre.

La teoria è onesta, ma ci consola almeno di non vederla professata che nella *Stampa*, in quel giornale che, durante tutta la passata amministrazione, non fu che una sola cosa, il substrato della bile di un uomo, il rappresentante di un astio individuale. — Là non ci fu mai discussione, là non ci fu che fiele concentrato.

Orbene, questo giornale, oggi, quando all'amministrazione del paese sono saliti i suoi amici, trova la teoria che l'opposizione è delitto di lesa Patria, e per dippiù, non à che un movente, la *disonestà*!

Checchè ne sia, rimane scritto nella *Stampa* che il *Pungolo* è molto peggio che il *Ciabattino* e comp.!!

Dopo tutto, che dire? — Oggi l'Italia è riservata a strane umiliazioni, e ogni teoria, ogni fatto trova il suo posto, con più o meno sorpresa di chi vede, e non sa darsene una spiegazione.

Non abbiamo noi veduto ai di passati mandate per telegrafo in tutta Italia le opinioni del signor Bonghi sul discorso imperiale? Non si imbandì ciò dall'*Agenzia Stefani*, come oracoli, a questo buon popolo italiano?

Chiudiamo queste poche parole esprimendo un desiderio: Vorrebbe il signor Bonghi citare un solo periodo, in trenta mesi di vita del nostro giornale, in cui fosse registrata un'ingiuria una calunnia?

Provi ciò ai suoi lettori di Torino, e invece di pregiudicare in nostro sfavore l'opinione d'una popolazione che non ci conosce, perchè non ci legge, produca i fatti, e ponendosi una mano sulla coscienza pensi alla vita del suo giornale negli ultimi dieci mesi del 1862.

Ciò facendo egli verrà forse a teorie diverse, e a giudizi più imparziali, e diciamo pure, più onesti.

A mostrare poi la veridicità di altre asserzioni del giornale *La Stampa*, a carico della magistratura napoletana, siamo lieti di render pubblica la seguente dichiarazione ufficiale della Gran Corte di Cassazione:

Il cancelliere della Corte di Cassazione sedente in Napoli certifica, che la Sezione Penale della Corte stessa ha nel corso dell'anno 1862 pronunziato 6225 arresti; dei quali 281 su ricorsi per condanne criminali, 5913 per condanne correzionali, 8 per questioni di competenza o conflitti, ed i rimanenti per applicazione d'indulti o provvedimenti interlocutori.

Che sino a questo giorno rimangono a discutersi solo 209 ricorsi pervenuti durante il mese di dicembre, o nella prima quindicina di gennajo, dei quali 104 per cause criminali, e 105 per cause correzionali. — La più parte di questi ricorsi è segnata nei ruoli della corrente seconda quindicina, ed i pochi che rimarranno saranno discussi nella prima e seconda quindicina del seguente febbrajo.

Che a cominciare da Settembre 1860 pochissimi processi per reati di stampa sono pervenuti per la discussione de' ricorsi, e tutti sonosi con la maggiore speditezza esitati e decisi.

Che alla epoca dello indulto accordato ai condannati per reati di stampa col regio Decreto de' 28 aprile 1862 un solo processo pendeva per domanda di cassazione, perchè pervenuto in Cancelleria due giorni prima, cioè nel 26 detto mese.

Che dopo tale Indulto niun processo sia pervenuto nella Corte di Cassazione per somiglianti reati di stampa, e quindi non se ne trovi alcuno attualmente pendente.

Napoli 16 gennajo 1863.

A richiesta del P. M. presso la Corte di Cassazione.

Pel Consigliere di Corte di Appello Cancelliere. — Il sostituto Cancelliere
F. Socci.

Visto il ff. Sostituto Prec. Gen. del Re
F. LA FRANCESCA.

L'*Opinione* di Torino pubblica il testo del contratto di cessione del governo all'Ingegnere Jacopo Bozza, Direttore e proprietario della *Patria*, dell'Opificio di Pietrarsa.

Su quest'idea di cessione abbiamo già detto la nostra opinione da due anni. A che ripetere ora le stesse cose? *Vox clamantis in deserto!*

Stamane per celebrare degnamente il giorno natalizio di Francesco Borbone fu posta una bandiera bianca, come dimostrazione in *sedicesimo*, sulla rampa di S. Martino.

La Questura arrestò i due dimostranti.

Il giorno 19 del corrente la Casina dell'Unione aprirà le sue sale ad un ballo. — È il primo della stagione.

Nessuna notizia è venuta a confermare i timori sulla salute del S. Padre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 15 — Torino 15.

Il Governo spedì ordine a Genova perchè si allestisca prontamente la squadra per trasportare a Napoli persone della Real famiglia. Quest'ordine si riferisce alla partenza della Duchessa di Genova, che potrebbe esser presto seguita da quella di Sua Maestà.

La *Gazzetta di Torino* ha: Dicesi che venga nominato Segretario Generale della Pubblica Istruzione Tullo Massarani.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che fa cessare col 20 del corr. le attribuzioni straordinarie conferite ai Prefetti di Napoli, e di Palermo.

Lo stesso giornale annunzia che alla sottoscrizione in favore delle vittime del brigantaggio il Municipio d'Alessandria ha concorso per lire 1000, Mondovì per 250, Cagliari per 3000, Teramo per 2000, Palermo per 10,000, Macerata per 3000. La somma delle offerte private raccolte finora nella città di Ascoli ascende a lire 2000.

Prestito italiano 70. 45.

RENDITA ITALIANA — 16 Gennajo 1863
5 0/0 — 70 15 — 70 15 — 70 20.

J. COMIN Direttore

FABBRICA DI CERA DI SPAGNA DI SALVATORE SCOTTI sita Pallonetto S.^a Chiara N.° 12 — Palazzo del Duca Ganzano. In questa antichissima fabbrica si trova bontà e perfezione nelle varie qualità, ed i prezzi sono da gr. 15 a gr. 70 per ogni libbra, e da gr. 4 a gr. 5 la bacchetta.